

Risposta di Roberto Marchesini all'articolo di Leonardo Caffo su L'indice

Gentile Redazione,

ho letto l'articolo *Il maiale nella polis* (di Sabato, 7 settembre) e vorrei puntualizzare alcuni aspetti che mi pare non abbiano reso giustizia al testo di Massimo Filippi e Filippo Trasatti, *Crimini in tempi di pace. La questione animale e l'ideologia di dominio* (Elèuthera), che viceversa ritengo un saggio molto importante sull'interpretazione dei molteplici nessi che legano il nostro rapporto con gli altri animali e con il prossimo umano.

Già il filosofo Giorgio Agamben nel libro *L'aperto. L'uomo e l'animale* (Bollati Boringhieri) aveva sottolineato come il modo di leggere l'eterospecifico non sia neutro ma dia luogo a processi di emarginazioni nei confronti dell'alterità umana, vada cioè a costituire una "macchina antropologica", per cui non sia possibile disconnettere tale piano epistemologico dagli operatori di segregazione umana. La zooantropologia peraltro ha posto l'accento anche sul processo inverso, vale a dire come l'emergenza identitaria rafforzi la strutturazione di categorie oppositive, ancorché infondate, quale per l'appunto quella di animalità.

Il saggio di Filippi e Trasatti coglie bene questa ricorsività, evitando di tracciare fondamenti discriminativi e linearità causali, bensì ponendo il focus sui campi d'intersezione tra i diversi domini segregativi. Il libro si sofferma su alcune geografie d'intreccio tra processi di esautorazione del carattere di soggettività dell'alterità che consentono di inaugurare prassi di reificazione, alla base di processi di sfruttamento della carne del "diverso", in non luoghi o in eterotopie paradigmatiche come il macello, il carcere, il laboratorio. Ma non solo. Il libro fa altresì chiarezza sull'ipocrisia che si nasconde dietro il velo del welfare o del tecnicismo, operazioni di cosmesi dello sfruttamento che di fatto lo ipostatizzano. L'argomento centrale del libro non è pertanto indicare una direzionalità nello specismo o nell'antispecismo quanto sottolineare l'architettura discriminativa sia nei suoi scenari di espressione sia nelle dinamiche che ne regolano l'intima funzionalità. Si tratta, in altre parole, di passare da una lettura solipsistica dell'ente o del processo a una relazionale, per spostare il fuoco sulle sistemiche che sorreggono la grammatica d'inclusione e di esclusione. Smascherare e disarmare l'operatore discriminativo, comunque si presenti, evitando la focalizzazione sui caratteri dell'ente discriminato, è il cardine intorno a cui si snoda il testo che più volte ci riporta sulla strada di quel divenire comune che non può essere ridotto a semplice rapporto soggetto-oggetto.

Si tratta di un bias esplicativo che porta a farci credere che la discriminazione sia riferibile all'ente in sé e non al modello, salvaguardandone di fatto l'agibilità. Se non viene messo in discussione nel suo operare ma semplicemente nel suo operato contingente, tale discriminatore può spostare l'area applicativa e traghettare su altri obiettivi. Gli autori rimarcano l'importanza di una nuova ontologia della relazione che non annichilisce l'identità ma la riconduce al suo significato dialogico, evitando cadute nell'essenzialismo e nel paradigma della purezza, fondamento del pensiero umanistico. In questo senso c'è un filo conduttore che lega l'opera di Filippi e Trasatti con altri saggi usciti nell'ultimo decennio come *Fenomenologia della compassione* (Sonda) di Ralph Acampora e *Zoografie* di Matthew Calarco (Mimesis), che senza negare lo spazio del Sé ne riconosce la genealogia relazionale e l'espressività co-senziente. Occorre inoltre superare la concezione logocentrica che vede la prassi quale conseguenza della rappresentazione individuale per riportarla all'interno di un campo più complesso

d'intersezioni che frantumano la pretesa di una direzionalità causale. Si tratta in tal senso di passare da un antispecismo ancora carico di antropocentrismo ontologico - l'uomo come modello - o “di prima generazione”, come già i due autori avevano sottolineato nel precedente saggio *Nell'albergo di Adamo* (Mimesis), a un nuova forma di interpretazione dello specismo e dell'antispecismo.

Roberto Marchesini